

ACAU, b. 1152. San Daniele – Penale.

Fasc.1

(21 marzo 1666) Processo incoato ex officio dal tribunale di San Daniele contro il notaio Pietro Minciotto di San Daniele. Il Minciotto “nodaro ordinario al Banco dell’Ufficio di San Daniele” è accusato di “notar atti pregiudiciali al medesimo Offitio, et alla sua Giurisdittione; et presentar gli atti stessi in copia diversa in qualche parte dall’originale”. Il Minciotto, citato ad informandum dal tribunale locale, dopo aver fatto le sue difese viene condannato, il 23 maggio 1666, “et privato di scrivere al Tribunale qui della Terra per mesi dui, et nelle spese. Il Minciotto interpone appello presso il patriarca.

Fasc. 2

(2 dicembre 1664) *Processo Criminale contra alcuni banditi per rottura di confini, alcuni ricettatori de medesimi et decani che hanno omesso il denuntiarli tutti di San Daniello.* Processo incoato ex officio a seguito di lettere anonime presentate presso il gastaldo di San Daniele e contestuale denuncia, tenuta segreta, di un ufficiale di comun. Si tratta della parte istruttoria del processo. Il 12 febbraio 1665 il patriarca Delfino comanda che i decani delle contrade di Sacco, Pozzo e Sotto Agar, assieme ad alcuni particolari di San Daniele che avevano dato aiuto ai banditi vengano citati ad informandum. Contemporaneamente Lucio di Castello, Mario Braida, Antonio Fontanino, Giovanni Battista Beccaris, Pascolo Ribolis e pre Domenico Fontanini, tutti banditi, e tutti di San Daniele, vengono proclamati con l’accusa di rottura di bando ed inosservanza dei proclami patriarcali in materia di banditi.

Fasc. 3

(26 marzo 1661) Processo, incoato ex officio dal tribunale di San Daniele a seguito di visione di cadavere e successiva testimonianza del fratello della vittima, contro Giuseppe Bernardinis detto Nul di Udine. Il Bernardinis è accusato di aver ucciso Giovanni Battista d’Aunè di Santo Stefano di Comelico in Cadore con un colpo di pugnale a seguito di una lite nata per futili motivi. Dopo l’omicidio il Bernardinis si dà alla fuga e viene condannato dal tribunale sandanielese – con l’autorità patriarcale - alla pena del bando dalla giurisdizione patriarcale in perpetuo con l’alternativa di servire in galera per cinque anni. Tre anni più tardi, nel dicembre 1663, il Bernardinis viene fatto arrestare a Udine dal patriarca e, attraverso una supplica inoltrata da uno zio (26 dicembre 1663) chiede di essere reldito.

Fasc. 4

(27 luglio 1663) Processo incoato ex officio dal foro di San Daniele e, quindi, a seguito di cessione decisa dal Consiglio dei XII, proseguito dal tribunale patriarcale. Giovanni Battista Beccaris, Mario Braida, Antonio Fontanino e Francesco Griffaldo sono accusati di essersi “posti in insidie” di fronte alle carceri di San Daniele la notte del 26 luglio 1663, dove erano appena stati rinchiusi due banditi, e di aver ucciso con un colpo di archibugio Giovanni Temporal “fovano” presso le carceri. A seguito di tale azione delittuosa, Giovanni Battista Peressino, bandito, era riuscito a fuggire prima di essere riarrestato. Tutti gli imputati vengono proclamati in Udine. Il 9 febbraio 1664 il patriarca Giovanni Delfino, in virtù della gravità dei fatti, decide di delegare il processo a Celso di Prampero.

Fasc. 5

(25 gennaio 1664) Processo incoato dal foro di San Daniele, a seguito di denuncia segreta, contro Francesco Narduzzo detto Troncon di San Daniele. L’imputato, che verrà proclamato il primo marzo 1664, è accusato di aver camminato armato per la terra in sprezzo dei proclami patriarcali.

Fasc. 6

(12 agosto 1661) *Processo criminale [ex officio] contro Valentino Scarsino, Gio Batta Bisutto, Gio Domenico Mozzo, Zuanne Gagnel, Domenico Pedretta, Angelo Serafino e Lorenzo Zuliano tutti della Terra di San Daniello. Per tumulto e sedizione nei Popoli di quella Terra.* Tra gli imputati, lo Scarsino ed il Bisutto - "murari" di professione - sono accusati di essersi posti a capo di questa "sedizione" usando come pretesto la richiesta di far ridurre il campatico dal Consiglio dei XII, mentre tale prerogativa era di pertinenza del patriarca. Tutti gli imputati vengono proclamati, ed interrogati.

Fasc. 7

(20 luglio 1661) Processo penale incoato ex officio dal tribunale di San Daniele contro Pascolo Ribollis di San Daniele. L'imputato, nonostante fosse stato condannato al bando per sette anni dalla giurisdizione patriarcale, rompe i confini e viene arrestato a San Daniele, riuscendo tuttavia, ad evadere abbattendo la porta delle carceri.

Fasc. 8

(30 aprile 1661) Processo penale formato a seguito di querela presentata da Lazzaro Luzzato "hebreo" contro Giuseppe Perissino di San Daniele, già giurato di quella Terra. Il Perissino è accusato di aver sottratto dei processi penali dalla cancelleria di San Daniele approfittando dell'assenza del cancelliere, e ciò a tutto vantaggio di alcuni di San Daniele. Il 5 luglio 1661 il Perissino viene proclamato dal patriarca, l'imputato si presenta rende il suo costituito ed ottiene di potersi difendere extra carceres.

Fasc. 9

(31 maggio 1658) Processo penale formato a seguito di supplica presentata da Maria Aita e quindi delegato dal patriarca al tribunale di San Daniele contro Angelo Griffaldo. L'imputato è accusato dell'uccisione di Francesco figlio di Daniel Aita senza alcun valido motivo. Nonostante il Griffaldo fosse stato proclamato dal tribunale di San Daniele non si era mai curato di presentarsi, così in data 14 gennaio 1659 il Consiglio dei XII decide "che sia destinato esso processo all'eccelso di Xci", con supplica al patriarca "che degni accompagnarlo con sue lettere". L'otto maggio 1659 il Griffaldo verrà proclamato dal patriarca in visita a San Daniele, a seguito di altra supplica inoltrata da Maria Aita.

Fasc. 10

(31 maggio 1657) Processo penale incoato a seguito di querela presentata da Lucia moglie di Antonio Peressino contro Giovanni Battista Peressino e sua moglie Caterina. I due imputati, impegnati con la sorella e cognata nella divisione di certe terre, sono accusati di numerose insolenze verso Antonio e la moglie. Inoltre i due indiziati non hanno rispettato il mandato treguale che Antonio aveva ottenuto dalla giustizia. Informato del caso, il patriarca proclama la coppia, che rimanendo contumace viene bandita dalla giurisdizione patriarcale per tre anni con taglia di lire 200. Inoltre i due imputati sono anche condannati al pagamento di lire 200 per non aver rispettato gli ordini previsti nei proclami patriarcali, oltreché nel pagamento delle spese processuali.

Fasc. 11

(6 marzo 1657) Denuncia fatta dal gastaldo al patriarca relativamente ad una affissione di una carta al pulpito del padre Cappuccino predicatore.